

La crioconservazione pianificata degli ovociti: per una riflessione bioetica attenta alle implicanze antropologiche

Planned Cryopreservation of Oocytes: Toward a Bioethical Reflection Mindful of Anthropological Implications

Silvia Tusino

Dipartimento di Medicina Molecolare, Università degli
Studi di Padova
silvia.tusino@unipd.it



DOI: 10.53267/20230202

Con "Madri domani. Considerazioni etiche sulla crioconservazione degli ovociti e sulla possibilità di posticipare la maternità" il Comitato Etico della Fondazione Veronesi offre un interessante contributo alla riflessione sulle implicazioni etiche di una pratica destinata probabilmente a diffondersi sempre più nella nostra società: la conservazione dei propri ovociti da parte delle donne «in previsione dell'eventuale futura impossibilità o difficoltà di concepire un figlio a causa di una patologia, di un trauma, o del naturale declino della fertilità dovuto all'età»¹. Il parere abbraccia questi diversi scenari e affronta tanti aspetti degni di nota, a partire dalla questione terminologica² fino ad arrivare alle questioni di equità e alle condivisibili preoccupazioni per le disuguaglianze nell'accesso, alcune futuribili, altre già molto concrete.

Nell'impossibilità di discutere nel dettaglio le varie tesi esposte, la riflessione qui proposta si concentrerà su un aspetto di fondo del parere, ossia l'idea di bioetica che sembra esserne alla base e i limiti che a mio parere essa presenta. Tali limiti saranno discussi con particolare riferimento alla trattazione della quarta questione bioetica che il parere individua: i profili etici e sociali della genitorialità in età avanzata.

La prima considerazione ha a che fare con la limitata attenzione³ riservata alla dimensione di senso che le questioni bioetiche chiamano in causa, oltre le problematiche prettamente normative o legate alla regolamentazione delle tecniche riproduttive su cui il parere si focalizza.

Questa focalizzazione mette di fatto in secondo piano la considerazione dell'impatto profondo e delle sfide di natura antropologica legati a tali tecniche, considerazione che rientra a pieno titolo nell'ambito della bioetica. La riflessione etico-filosofica, infatti, deve occuparsi non solo dell'accettabilità dei possibili utilizzi delle nuove tecnologie che intervengono sulla vita, ma innanzitutto di comprendere più a fondo l'effetto che tali tecnologie possono avere su di noi e come intervengono a cambiare esperienze che definiscono le nostre esistenze.

Questo tipo di attenzione, rilevante per la bioetica in generale, diventa ancora più urgente quando si affrontano le problematiche etiche legate alle tecnologie riproduttive. In quest'ambito emerge infatti in modo particolarmente nitido una delle sfide all'origine della bioetica stessa: comprendere l'impatto che i nuovi poteri di intervento sulla vita possono avere su esperienze umane fondamentali risignificandone il senso⁵. Le nuove possibilità aperte dalle tecnologie riproduttive, infatti, non costituiscono un mero ampliamento del ventaglio delle nostre scelte; sono al contempo modalità alternative di vivere l'esperienza della generazione e della genitorialità, un'esperienza alla base della nostra esistenza. Per questi motivi, l'impatto profondo di questi cambiamenti non può non essere preso in considerazione da una riflessione all'altezza della rilevanza e complessità delle questioni in gioco. Ciò riconferma peraltro la tesi che la biomedicina costituisce il *locus anthropologicus* dell'epoca contemporanea,

vale a dire l'ambito in cui è maggiormente in gioco la nostra auto-comprensione della condizione umana⁶. Questo rende necessario impegnarsi in un ragionamento più ampio – e complesso – sul senso che l'esperienza della genitorialità può assumere alla luce delle nuove possibilità che la tecnica ci prospetta: come cambiano, ad esempio, la genitorialità e la responsabilità nei confronti dei figli di fronte al prospettarsi di un sempre maggior numero di scelte che in molti casi possono creare un'illusione di controllo su un processo biologico che continua tuttavia a presentare ampi margini di imprevedibilità?

Come detto, questo tipo di attenzione è presente solo marginalmente nel parere, in parte a causa della tipologia del documento, in parte per un'impostazione molto vicina agli approcci bioetici di stampo liberale per cui la domanda fondamentale è se alcune implicazioni della crioconservazione degli ovociti costituiscano un danno sufficiente a giustificare una limitazione nell'accesso a tali tecniche per le persone che vorrebbero consapevolmente farvi ricorso, esercitando la loro autonomia riproduttiva⁷. Il pericolo che deriva dal rappresentare la tematica in questi termini – mettendo in primo piano l'analisi di rischi quantificabili e la preoccupazione, pur fondamentale, di garantire il rispetto dell'autonomia delle persone coinvolte – è di non cogliere le implicazioni più ampie di queste pratiche, in particolare a livello antropologico, e tralasciare alcuni aspetti che possono essere cruciali sia per impostare la discussione a livello normativo, sia per permettere alle persone di effettuare scelte autenticamente consapevoli⁸.

Ad esempio, per quanto riguarda la trattazione sui profili etici e sociali della genitorialità in età avanzata, oltre alle pertinenti osservazioni sui rischi per la salute di donne e nascituri, il parere beneficerebbe di una considerazione più approfondita delle implicazioni sociali e dei cambiamenti intergenerazionali legati a uno spostamento di maternità e paternità in età sempre più avanzate. Il semplice calcolo dell'aspettativa media di vita ormai elevata, che dovrebbe permettere anche a bambini nati da genitori cinquantenni di avere una figura genitoriale fino alla maturità⁹, tralascia aspetti rilevanti degli scenari che potremmo avere di fronte, aspetti che non si può escludere potrebbero portare a conclusioni normative differenti. In ogni caso, tali aspetti sarebbero indubbiamente interes-

santi da considerare per le donne che stanno valutando il ricorso alla crioconservazione per posticipare la genitorialità (o l'utilizzo degli ovociti in età avanzata), proprio al fine di arrivare a scelte effettivamente consapevoli, riducendo così il rischio di scivolare nella retorica dell'autonomia. Potrebbe quindi essere rilevante ragionare sulle implicazioni per la vita del figlio del rischio non trascurabile di trovarsi in giovane età a perdere – o doversi fare carico dei bisogni – di cure e assistenza di almeno una delle due figure genitoriali, del fatto di restare probabilmente figlio unico, del crescere quasi certamente senza le figure dei nonni accanto. Si tratta solo di esempi, non dirimenti dal punto di vista normativo, ma che credo facciano cogliere la necessità di ulteriori approfondimenti e riflessioni sul tema. Non a caso il Comitato, in chiusura del parere, auspica che un dibattito pubblico «più ampio, interdisciplinare e inclusivo, dedicato al tema della genitorialità in età avanzata»¹⁰ trovi slancio quanto prima.

La mancanza di un dibattito approfondito su questo tema si collega alla seconda considerazione, di ordine metodologico, che può nascere dalla lettura di alcuni passaggi del parere in cui si ha l'impressione di una trattazione che astrae eccessivamente dalla realtà per concentrarsi su dati certi che possano orientare la discussione normativa. Di nuovo, questo sforzo – pur necessario – rischia di oscurare aspetti cruciali dal punto di vista etico che possono essere invece illuminati da una riflessione costruita dal basso¹¹. Ciò significherebbe, da un lato, prestare maggiore attenzione a singole storie cliniche ed esperienze e vissuti delle persone coinvolte, oltre che ai dubbi di natura morale che in loro sorgono. Dall'altro, valorizzare maggiormente e far emergere il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti, implicati a vario titolo in queste pratiche e con professionalità diverse. Avviare un lavoro di questo tipo potrebbe rappresentare un interessante sviluppo delle riflessioni proposte nel parere, ad esempio nella direzione di intercettare i dubbi e le intuizioni morali dei professionisti coinvolti in queste pratiche grazie a studi di natura empirica: alcuni tentativi in questo senso¹² dimostrano l'interesse di interfacciarsi con la complessità che emerge nella pratica quotidiana per nutrire la riflessione teorica e mantenerla radicata nella realtà. Credo si tratti di una strada percorribile anche nella

direzione di avviare un confronto più ampio all'interno del mondo sanitario e di promuovere la consapevolezza delle questioni in gioco da parte degli stessi professionisti che si troveranno ad accompagnare le donne nelle scelte legate alla crioconservazione dei loro ovociti.

tecniche di CPO» (Comitato Etico della Fondazione Veronesi, "Madri domani. Considerazioni etiche sulla crioconservazione degli ovociti e sulla possibilità di posticipare la maternità", cit., p. 26).

8. Allo stesso tempo va segnalato che l'enfasi sull'autonomia riproduttiva rischia di caratterizzare come desiderio individuale insindacabile un progetto, come quello di genitorialità, che per sua natura è relazionale e sociale, e implica sempre anche una responsabilità peculiare verso chi si metterà al mondo.

9. Per una panoramica molto articolata dei possibili rischi legati al rimandare la genitorialità oltre i 45 anni, che offre spunti di riflessione ulteriori, si veda: Julianne E. Zweifel et al., "Is It Time to Establish Age Restrictions in ART?", *Journal of Assisted Reproduction and Genetics*, 37, 2 (2020): 257-262. doi: 10.1007/s10815-019-01649-w (in particolare le pp. 258-259).

10. Comitato Etico della Fondazione Veronesi, "Madri domani. Considerazioni etiche sulla crioconservazione degli ovociti e sulla possibilità di posticipare la maternità", cit., p. 30.

11. Cfr. Enrico Furlan, "Per una bioetica costruita 'dal basso'. Affinità elettive tra bioetica empirica e comitati etici per la pratica clinica", *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, XXVI, 1 (2018): 55-82. Esemplicativo di questo tipo di approccio applicato all'analisi etica della pratica clinica è: Corrado Viafora, *La cura e il rispetto. Il senso della bioetica clinica*, Milano: FrancoAngeli, 2023.

12. Robert L. Klitzman, "How Old Is Too Old? Challenges Faced by Clinicians Concerning Age Cutoffs for Patients Undergoing in Vitro Fertilization", *Fertility and Sterility*, 106, 1 (2016): 216-224. doi: 10.1016/j.fertnstert.2016.03.030.

NOTE

1. Comitato Etico della Fondazione Veronesi, "Madri domani. Considerazioni etiche sulla crioconservazione degli ovociti e sulla possibilità di posticipare la maternità", 2023, p. 9.

2. Il parere opta per una denominazione – crioconservazione pianificata degli ovociti – che tiene insieme i differenti scenari in cui si può fare ricorso a questa tecnica, senza distinguere – come invece per lo più fa la letteratura – tra le situazioni in cui ciò avviene per ragioni mediche o di altro tipo.

3. Nella parte introduttiva compaiono in effetti cenni interessanti a questa dimensione – nello specifico alla "relazione tra il soggetto femminile e la progettazione esistenziale connessa al vissuto del tempo, delle dinamiche affettiva, relazionali e sociali e soprattutto alla genitorialità" (ivi, p. 13) – ma essi non sono tuttavia sviluppati nel seguito.

4. Per un'esposizione più articolata di questa tesi, si veda la presentazione del volume a cura di Corrado Viafora, Enrico Furlan, Silvia Tusino, *Questioni di vita. Un'introduzione alla bioetica*, Milano: Franco Angeli, 2019.

5. Corrado Viafora, "L'irruzione della tecnica nel mondo della vita: all'origine della bioetica", in *Questioni di vita. Un'introduzione alla bioetica*, a cura di Corrado Viafora, Enrico Furlan, Silvia Tusino, cit., pp. 33-54, qui p. 43.

6. David Roy, "Orientamenti e tendenze della Bioetica nel ventennio 1970 - 1990", in *Vent'anni di bioetica. Idee protagonisti istituzioni*, a cura di Corrado Viafora, Padova: Fondazione Lanza, 1990, pp. 93-122, in particolare si vedano le pp. 97-102.

7. Discutendo degli effetti dannosi sulla salute delle donne e dei nascituri di un incremento di gravidanze nella fascia d'età tra i 40 e i 50 anni, il parere afferma: «Dal punto di vista bioetico, la domanda è se tali fenomeni siano di per sé tali da giustificare una limitazione all'accesso a